Mentre prosegue la deposizione di John Dean, ex consigliere della Casa Bianca

Watergate: chiesta al congresso USA un'indagine sulla posizione di Nixon

L'iniziativa è stata presa dal deputato repubblicano Mc Closkey — « L'uomo chiave » dello scandalo afferma che le effrazioni, i sequestri di persona e altre attività illegali erano stati previsti dagli addetti al comitato per la campagna elettorale pro Nixon

WASHINGTON, 26.

Concluso il vertice sovietico-americano, partito Breznev, l'« affare Watergate » è ricominciato a divampare dopo la breve tregua suggerita agli ambienti politici e alla stampa dalla visita di Breznev negli Stati Uniti.

Ieri è cominciata ed oggi è continuata la deposizione dell'ex consigliere della Casa Bianca John Dean, il quale cerca di muoversi su una duplice e contraddittoria linea: da un lato confermando e aggravando le sue accuse a Nixon, dall'altro insinuando il concetto di una parziale « irresponsabilità » di Nixon il quale si sarebbe mosso con superficialità, se non con leggerezza, in tutto lo scandalo, dimostrando di non avere afferrato la gravità e i rischi della faccenda; dal che Dean deriva la sua convinzione, che « Nixon sarà perdonato, quando si saprà tutta la verità ».

Nell'attesa di questa verità completa, il deputato repubblicano Paul McCloskey ha chiesto ieri sera al Congresso USA che venga immediatamente avviato un procedimento per chiarire la posizione di Nixon e stabilire se il Presidente debba o meno essere messo in stato di accusa.

Il deputato californiano ha affermato che Nixon ha violato il suo giuramento di fedeltà alla costituzione quando, stando alle stesse dichiarazioni presidenziali del 22 maggio, autorizzò nel 1970 un piano per entrare in possesso con metodi illegali di informazioni segrete: « Il Presidente aveva dato direttamente ai servizi di informazione del governo degli Stati Uniti, ed in modo specifico al FBI, autorità a direttive di ricorrere ad atti non solo chiaramente illegali ma anche anticostituzionali » ha asserito McCloskey. Questa azione, ha detto il deputato repubblicano, violava il quarto emendamento della costituzione che pone precise garanzie contro perquisizioni e sequestri ingiustificati.

McCloskey nel corso del suo discorso al Congresso si è detto d'accordo sul fatto che il Congresso stesso non debba neppure iniziare a parlare di porre in stato d'accusa il Presidente Nixon sinché una inchiesta condotta dalla Commissione giustizia non abbia portato alla conclusione della necessità e legalità di tale passo: « Ma diamo il via all'inchiesta » ha esclamato e ha aggiunto: « Speriamo naturalmente che le risultanze stiano a indicare che non esiste colpevolezza, e che le circostanze che ora come ora conducono a ritenere colpevole il Presidente possano invece essere spiegate in modo soddisfacente ».

Va qui forse ricordato che Nixon disse il 2 maggio scorso di aver approvato un piano che praticamente prevedeva anche effrazioni, in un periodo di sommosse in città e università americane e di particolari difficoltà nel raccogliere informazioni segrete su certi avvenimenti. Il piano, proseguì Nixon, venne però annullato cinque giorni dopo né mai fu messo in atto a causa dell'opposizione dell'allora capo del FBI Edgar Hoover.

Torniamo alla deposizione di Dean. Dopo avere ieri accusato Nixon e i suoi collaboratori di avere mascherato lo affare Watergate, Dean ha detto oggi che le effrazioni non erano attività eccezionali per i funzionari della Casa Bianca. Egli ha menzionato l'approvazione da parte di Nixon di un piano del 1970 per utilizzare le intercettazioni telefoniche e postali e il furto con scasso nei confronti di gruppi radicali e l'effrazione compiuta nel 1971 da funzionari della Casa Bianca nell'ufficio dello psichiatra di Daniel Ellsberg.

Rispondendo a una domanda il testimone ha dichiarato che i funzionari della Casa Bianca erano più preoccupati del fatto che gli autori dell'effrazione a Watergate erano stati presi, che non delle azioni illegali in se stesse.

Ieri Dean aveva affermato che l'intercettazione, i sequestri di persona, l'utilizzazione di ragazze squillo, erano tutti espedienti di cui si era discusso nel quadro della campagna elettorale nell'ufficio del ministro della giustizia John Mitchell, capo del comitato per la rielezione di Nixon, il 27 gennaio del '72.

WASHINGTON — La deposizione di John Dean, alla commissione del Senato. Dean, a destra, dietro la scrivania, legge la sua deposizione

Mentre la Casa Bianca minaccia un veto

Il Congresso esamina nuove leggi contro i bombardamenti in Cambogia

WASHINGTON, 26.

Camera e Senato stanno esaminando ulteriori provvedimenti per bloccare tutti i fondi che la Casa Bianca potrebbe reperire per continuare i bombardamenti aerei in Cambogia. L'annuncio è stato dato nel momento in cui Nixon ha reso noto di aver in progetto un veto agli emendamenti approvati nei giorni scorsi dai due rami del Congresso che tagliavano le voci di bilancio sui bombardamenti. Se lo farà, la legge dovrà ottenere una maggioranza dei due terzi per divenire esecutiva.

Il portavoce della Casa Bianca, a nome del Presidente, ha sostenuto ancora una volta la grottesca tesi secondo cui la fine dei bombardamenti impedirebbe di giungere alla pace. E' un argomento che non sembra aver fatto una particolare impressione né sui membri della Camera né sulla stampa. I deputati si sono infatti rifiutati di accettare la proposta dei pro-nixoniani di concedere al governo altri 60 giorni di tempo. Quanto alla stampa, va segnalato che il **New York Times**, ricordando l'accordo Nixon-Breznev per evitare il ricorso alla forza, scrive che « il proseguimento dell'intervento americano in Cambogia è certamente incompatibile con lo spirito dell'accordo che mira a eliminare le eventuali fonti di tensione fra le super-potenze. Qualunque sia la sua portata sul piano della politica internazionale, a Washington il conflitto cambogiano è diventato ieri oggetto di controversia fra il potere esecutivo e quello legislativo. La Camera dei rappresentanti ha messo alla prova il presidente Nixon, il quale non può non tener conto della volontà del Congresso senza far pagare a se stesso, al suo governo e al Paese un notevole prezzo politico ».

* * *

SAIGON, 26

In Cambogia l'aviazione americana ha proseguito i suoi intensi bombardamenti nelle stesse immediate vicinanze di Phnom Penh, mentre esponenti del regime hanno dichiarato che, senza l'appoggio aereo americano, le truppe del regime non potrebbero resistere alla pressione delle forze di liberazione.

Le forze del regime sono state intanto costrette ad abbandonare due ponti a nord di Phnom Penh, dopo un violento scontro nel quale l'aviazione USA non era potuta intervenire.

Nel Vietnam del Sud l'accordo per lo scambio di prigionieri, raggiunto ieri dai rappresentanti del GRP e di Saigon, è già messo in forse dall'atteggiamento di Saigon, che non accetta di procedere allo scambio nelle località indicate dal GRP.

Il GRP, dal canto suo, in una dichiarazione ufficiale afferma che le località liberate « vengono ora attaccate ancora più violentemente di prima ». Ciò avviene, afferma la dichiarazione, perchè Saigon non ha ancora informato le sue forze armate del nuovo accordo di tregua raggiunto a Parigi il 13 giugno.

Grandi lotte per il lavoro

(Dalla prima pagina)

tema: « Le proposte e le iniziative dei comunisti per combattere il carovita ». Sarà relatore il compagno Santoro. Concluderà il segretario regionale del PCI Quercioli.

In serata, sempre ieri, si è svolta a Modena una forte manifestazione di lavoratori e popolazione, nel corso della quale ha parlato, a nome delle tre confederazioni, il segretario generale aggiunto della CISL, Luigi Macario. Una vivace protesta popolare contro i continui rincari si è svolta a Livorno. A Catanzaro, CGIL, CISL e UIL hanno indetto per sabato prossimo uno sciopero generale

Nel contesto della generale battaglia per il lavoro e contro i rincari va segnalato, fra l'altro, il convegno della cooperazione di produzione e lavoro iniziato ieri a Bologna, nel corso del quale il relatore Prandini ha posto in evidenza la nececsità di dare immediato inizio ai programmi disposti dalle regioni sulla base della legge 865.

Prandini ha inoltre rilevato l'esigenza di attuare un piano straordinario di costruzioni per almeno 10 mila alloggi, secondo le già note richieste del sindacato unitario inquilini (SUNIA), rilevando altresì come il carovita non si fermi ai soli prodotti alimentari, ma colpisca ormai tutti i settori, a cominciare da quello della casa. Al riguardo sono state fornite cifre veramente impressionanti. Nei primi tre mesi di quest'anno tutte le materie prime occorrenti alle costruzioni edilizie sono aumentate del 100 per cento e oltre. I tondini di ferro hanno subito rincari vistosissimi, passando da 65 a 142 lire al chilo, il legname esotico per arredi e serramenti è passato da 60 a 130 mila lire il metrocubo, il legname per carpenteria da 40 a 85 mila, lo stesso cemento, mediante il rincaro dei trasporti e dei noli, è aumentato del 20 per cento, mentre le industrie continuano a chiedere incrementi di prezzo per duecento lire al quintale. Il costo della casa, pertanto, è salito complessivamente del 40 per cento circa.

La situazione è così grave del resto che, in un anno, numerosi prezzi di generi alimentari sono aumentati fino ed oltre il 50 per cento, mentre il caro-affitti si va ingigantendo e mentre si profilano minacce per quanto riguarda gli aumenti della benzina e degli altri carburanti, con conseguenze immediate ovviamente sulle tariffe dei trasporti e quindi sul costo complessivo della vita.

In questo quadro acquistano particolare rilievo e significato le proposte avanzate nei giorni scorsi dalla Lega nazionale delle cooperative e dalla Confesercenti per un controllo dei prezzi che inizi alla produzione, per il blocco degli affitti e dei prezzi stabiliti dall'apposito comitato interministeriale (CIP), per un accordo organico fra cooperative, dettaglianti associati e aziende a partecipazione statale per interventi programmati nel settore delle importazioni e dei prezzi al consumo, eliminando le intermediazioni parassitarie

In un suo promemoria trasmesso al presidente del Consiglio incaricato, on. Rumor, la Confesercenti in particolare ribadisce la disponibilità di migliaia e migliaia di dettaglianti per il controllo dei prezzi « di un pacchetto di generi di largo consumo, a condizione che tale controllo avvenga contemporaneamente a monte, e cioè alla produzione (con la presentazione dei listini) e all'ingrosso ». La stessa Confesercenti, peraltro, sottolinea la necessità e l'urgenza « di una politica pubblica delle importazioni, del blocco dei fitti e delle locazioni commerciali », nonchè di un aumento dei minimi di pensione, della riduzione delle tariffe elettriche per le utenze minori.

Vivo apprezzamento francese

(Dalla prima pagina)

enorme interesse, si sono protratti per un'ora al di là del tempo previsto, sicché il pranzo offerto da Pompidou allo ospite sovietico nella sontuosa « Sala dei Marmi » non è cominciato che verso le 14 alla presenza di una quarantina di personalità tra cui il Primo ministro Messmer, i ministri degli Esteri Jobert e Gromiko, il Segretario di Stato alle Finanze Lecat, il ministro del Commercio estero Patolicev, l'ambasciatore dell'URSS a Parigi, Cervonenko.

Il secondo incontro Breznev-Pompidou, alla presenza dei soli interpreti come quello del mattino, è cominciato alle 16 ed è continuato fino oltre le 19 mentre in due sale attigue avevano luogo altri « *tête-a-tête* » tra Gromiko e Jobert sulla conferenza di Helsinki, e tra Lecat e Patolicev sugli scambi commerciali franco-sovietici.

Le impressioni di questa prima giornata, come abbiamo detto all'inizio, sono estremamente positive. Il portavoce francese Rougagnou ha sottolineato due cose: prima di tutto che nella sua esposizione sui risultati della visita negli Stati Uniti, Breznev ha assicurato Pompidou che mai, nel corso dei suoi colloqui con Nixon, si è trattato a nome di terzi paesi o della Francia. URSS e Stati Uniti hanno cercato, in altre parole, di discutere a livello delle loro reciproche responsabilità rispettando l'indipendenza e l'autonomia degli altri paesi e cercando, semmai, di giungere ad accordi nell'interesse di tutti. In secondo luogo Rougagnou ha detto che Breznev ha messo l'accento a più riprese sul « ruolo determinante che la Francia ha nell'Europa occidentale agli occhi dell'Unione Sovietica »: e queste due affermazioni del leader sovietico, hanno pienamente soddisfatto Pompidou e il Quai d'Orsay che nei giorni scorsi aveva animato una campagna contro gli accordi sovietico-americani che, a suo avviso, erano stati stipulati « alle spalle dell'Europa », per creare una sorta di « condominio americano-sovietico » sul resto del mondo.

Naturalmente, questo positivo avvio dei colloqui franco-sovietici non esclude le divergenze che su certi problemi specifici, e proprio alla luce degli accordi di Washington, sussistono tra Parigi e Mosca e si sono persino aggravati; la Francia — si sottolinea nella capitale — è più che mai ostile alla conferenza che comincerà in ottobre a Vienna per la riduzione equilibrata delle forze in Europa; è ostile a qualsiasi progetto di limitazione delle forze nucleari e considera per ora con estrema prudenza — vuol diffidenza — la decisione di concludere la conferenza di Helsinki per la sicurezza in Europa, con un « grande vertice » dei trenta e più paesi aderenti. In effetti, Parigi si oppone ad un eventuale ritiro di una parte delle truppe americane stanziate sul vecchio continente; in campo nucleare, vuol conservare una sua totale autonomia di manovra e, finalmente, per quanto riguarda il « vertice dei vertici » aspetta che la conferenza di Helsinki dia dei risultati concreti, prima di pronunciarsi a favore o contro.

Queste, probabilmente, sono le osservazioni che Pompidou ha fatto a Breznev. C'è tuttavia, in questo contesto, da notare un fatto significativo: il rovesciamento completo, clamoroso e persino troppo unanime per non essere ordinato dall'alto, della posizione francese nei confronti dell'accordo americano-sovietico per evitare i rischi di una guerra nucleare. Ieri, per esempio, *Le Monde* aveva scritto, per la penna di uno dei suoi maggiori esperti di politica estera, che quell'accordo « non rappresentava nulla di nuovo » e non era altro che un tentativo di mascherare le difficoltà personali di Nixon o di Breznev. Oggi, lo stesso *Le Monde*, compie una svolta di 180 gradi e afferma che « Parigi non prova che soddisfazione a proposito dell'accordo sulla prevenzione di una guerra nucleare » e che « la reazione degli europei è in generale favorevole a questo testo dal quale ci si attende una attenuazione della tensione nelle diverse parti di mondo ».

E il *Figaro*, che aveva sposato le tesi allarmistiche del *Quai d'Orsay* scrive che « tutti i propositi su un condominio russo-americano, sulla divisione del mondo, di una nuova Yalta, sui gendarmi nucleari, sono rigorosamente privi di senso ».

La Francia, dunque, fa marcia indietro nel giorno stesso in cui Breznev discute con Pompidou della pace e della distensione nel mondo, nel giorno stesso in cui Breznev offre alla Francia la possibilità di partecipare attivamente all'opera di distensione internazionale e sembra abbandonare la sua allarmistica campagna che rischiava di isolarla e di farla apparire come il vessillifero della tensione e della diffidenza del mondo. Il che è un fatto positivo che va accreditato alla diplomazia sovietica e che trova nuovamente la forza di convinzione degli argomenti pacifici.

Prendendo la parola nel corso del pranzo offertogli da Pompidou, Breznev ha detto di considerare che « il periodo di pericolosa tensione e di guerra fredda è superato e che entriamo in un periodo di pace e di cooperazione che allontana dall'umanità la minaccia della guerra nucleare».

Il primo segretario del PCUS ha poi evocato lungamente il significato degli accordi firmati a Washington e in particolare quello destinato « non soltanto a prevenire una guerra nucleare tra le due potenze ma anche a ridurre la minaccia di una tale guerra per tutti gli altri paesi ».

A questo punto Breznev ha definito come « straordinariamente importante » la conferenza pan-europea di Helsinki e ha aggiunto che i punti di vista abbastanza vicini della Francia e dell'URSS sulla sicurezza europea costituiscono un fattore favorevole per il successo di questa conferenza.

« Noi siamo convinti — egli ha concluso — che in una prospettiva a lungo termine l'URSS e la Francia potranno avere un ruolo dirigente nell'organizzazione della cooperazione pacifica su scala continentale, e tutto ciò tenendo conto che Francia e Unione Sovietica hanno i loro rispettivi amici e alleati ».

Pompidou, che aveva preso la parola per primo, ha sottolineato che francesi e sovietici attribuiscono la stessa importanza alla loro cooperazione il che, egli ha detto, deve manifestarsi e affermarsi agli occhi della opinione, non soltanto europea ma mondiale.

Pompidou ha proseguito precisando che le conversazioni del mattino avevano « pienamente risposto alla sua attesa ». E ha così concluso: « ancora una volta noi potremo constatare che i nostri incontri sono fruttuosi per i nostri due paesi, per l'Europa e per la pace in generale ».

Il presidente argentino fa suo l'appello di Peron contro le violenze

CAMPORA: «RAGGIUNGERE UNA PACE CHE RAFFORZI L'UNITÀ NAZIONALE»

Sottolineati i pericoli di esplosioni come quella che ha accompagnato il ritorno dell'esule — Altre personalità rapite — Ex-deputato peronista ucciso in un attentato

BUENOS AIRES, 26

Il presidente Campora ha fatto il bilancio delle sue prime quattro settimane di direzione politica con un breve discorso televisivo, nel corso del quale ha ribadito, sulla falsariga di quello tenuto da Juan Domingo Peron giovedì scorso, le grandi linee del programma « giustizialista ».

Campora ha sottolineato il significato e l'importanza del ritorno dell'esule, al quale ha riconosciuto il ruolo di *leader* indiscusso (di Peron si è definito « un fedele soldato ») e ha richiamato i gruppi armati che operano nel quadro generale del peronismo alla disciplina.

« Nell'ambito politico della ricostruzione e della liberazione — egli ha detto tra l'altro — non vi è posto per la anarchia e l'intolleranza. Debbono pertanto cessare tutti gli atti a margine dell'autorità costituita svolti dai gruppi che assumono, senza nessuna delega legittima, rivendicazioni per sé e per gli altri. Questi gruppi debbono sapere che il loro attivismo si trova ai margini della legge e della volontà del popolo, espressa alle urne. Coloro i quali operano in questo modo si trovano contro il mandato popolare, del quale solo l'autorità eletta è depositaria. Questo governo eserciterà con fermezza la propria autorità onde assicurare un ordine posto al servizio del cambiamento, una pace che consolidi l'unità nazionale, una convivenza che rimargini le ferite del passato ed apra la via dell'improrogabile realizzazione delle aspirazioni popolari.

Campora, mentre pronunciava il suo discorso, aveva al fianco i ministri del suo governo, i capi delle forze armate e i rappresentanti degli altri partiti politici. Peron non era presente: è rimasto nella sua residenza a Vincente Lopez dove ha seguito il discorso sul teleschermo.

Riferendosi alle battaglie condotte dai guerriglieri contro il precedente governo militare, Campora ha detto « Abbiamo avuto i nostri martiri ma ora vogliamo eroi di uno stampo nuovo. Il "giustizialismo" vuole l'unità nazionale, senza scontri. Ci servono eroi, non più martiri ».

« L'odiata oligarchia — ha detto ancora Campora — aveva condannato Peron all'esilio creando nel paese un'animosità artificiosa per dividere il popolo in due schiere opposte: quelle dei peronisti e degli antiperonisti. E ciò per molti anni. Ora, però, è chiaro che tutti gli argentini sono uniti e la linea di divisione deve essere tra liberazione e dipendenza ».

Campora ha richiamato l'attenzione del paese sui pericoli insiti nell'esasperazione dei conflitti politici e sociali, pericoli resi evidenti dalla sanguinosa sparatoria esplosa il giorno del ritorno di Peron. Fatti di questo genere, egli ha detto, rischiano di stornare il paese dal nuovo cammino intrapreso, che punta alla ripresa economica, a una maggior giustizia sociale e a una politica estera « indipendente da pregiudizi di ordine ideologico ».

Dopo il discorso di Campora, le autorità hanno diramato un comunicato nel quale si chiede alle forze di polizia di adottare le misure necessarie per porre fine agli atti illegali e di vietare il possesso di armi e di esplosivi da parte di privati.

Altri rapimenti e uccisioni si sono in effetti susseguiti nelle ultime ore. Antonio Volinsky, un industriale, e Pedro Cazachkoff, un ricco commerciante, sono stati rapiti, rispettivamente, a Cordoba e a Buenos Aires. Ieri si era avuta notizia del sequestro del banchiere italo-argentino Mario Baratella, mentre la Gilera argentina ha annunciato le dimissioni di Gian Marco Dolce, in seguito a minacce di rapimento. Vittima di un attentato è rimasto Alberto Armesto, ex-deputato della destra peronista.

Mentre continuano le agitazioni

Sei militari entrano nel governo Allende?

Il Partito socialista si pronuncia in senso favorevole

SANTIAGO, 26

La possibilità di un ingresso dei capi delle forze armate nel governo è stata nuovamente ventilata nei circoli politici di Santiago in seguito a un pronunciamento in tal senso del senatore Carlos Altamirano, segretario del partito socialista (cui appartiene il presidente Allende). Altamirano, modificando l'atteggiamento tenuto fino a ieri, ha dichiarato che le forze armate dovrebbero « unirsi allo storico processo rivoluzionario della nazione » e divenirne « una forza propulsiva ».

I capi delle forze armate, come si ricorderà, erano già entrati a far parte del governo prima delle ultime elezioni, in un momento particolarmente acuto della lotta condotta dalla destra e dalla DC contro la politica della coalizione di sinistra. Successivamente si erano ritirati.

Secondo fonti giornalistiche, il presidente Allende avrebbe preso in considerazione la possibilità di nominare alcuni ufficiali di stato maggiore a capo di importanti ministeri come quello delle miniere, dei lavori pubblici, degli interni e dell'economia. Il quotidiano di destra *La Segunda* riprende indiscrezioni in tal senso, preannunciando l'ingresso nel governo di cinque generali e di un ammiraglio a riposo.

Dal canto suo l'opposizione di destra continua a soffiare sul fuoco della demagogica agitazione anti-governativa. Oggi, un corteo di mogli di dipendenti della miniera « El Teniente », dove è in corso da due mesi uno sciopero politico, ha sfilato per le vie della capitale, portandosi fino al palazzo presidenziale. Qui le donne, cui si sono uniti gruppi di studenti democristiani, hanno inscenato una manifestazione ostile. Il presidente Allende ha consentito a ricevere un gruppo di una trentina di donne.

Accolto dal presidente Heinemann

Ceausescu in visita ufficiale nella RFT

BONN, 26.

Il Presidente del consiglio di Stato e segretario generale del PC Romeno Nicolae Ceausescu è giunto oggi a Bonn per una visita ufficiale di cinque giorni nella Repubblica Federale Tedesca. A riceverlo all'aeroporto vi erano il Presidente della RFT, Gustav Heinemann, ed altri esponenti federali. Ceausescu è accompagnato dal vice-presidente del consiglio Ion Patan e dai ministri degli esteri e dell'industria meccanica, Gheorghe Macovesco e Virgil Actarian. La visita di Ceausescu è stata preceduta da una serie di interviste alla stampa e radio-tv della RFT, nelle quali il presidente romeno ha ribadito le note posizioni della Romania circa la conferenza di Helsinki sulla sicurezza e collaborazione europea: il superamento della politica dei blocchi, la partecipazione a parità di diritti alla soluzione dei problemi internazionali di tutti i paesi piccoli, medi e grandi, il ritiro delle truppe straniere e l'eliminazione delle basi militari in territorio estero, il disarmo nucleare e generale, intese bilaterali o multilaterali per trasformare l'area balcanica in una zona pacifica.

Circa le preferenze generalizzate da parte della CEE alla Romania, si fa notare che la Romania è il primo dei paesi socialisti ad avere ottenuto questo « status » doganale privilegiato ed alla domanda di un giornalista tedesco se ciò poteva significare un preludio ad analoghi rapporti tra CEE e COMECON, Ceausescu ha risposto che la Romania si è pronunciata e si pronuncia in continuità perché si giunga ad una comprensione tra questi due organismi su problemi di interesse generale, accompagnata da intese bilaterali tra i vari stati membri in armonia con i loro interessi e sulla base dei reciproci vantaggi.

Sempre sul piano economico, premesso che la RFT figura al primo posto tra i paesi occidentali (seguita dall'Italia) per quanto riguarda gli scambi commerciali, Ceasescu ha dichiarato che l'interscambio si aggira quest'anno sui 1.800 milioni di marchi, che saliranno a 2.500 milioni nel 1975, per toccare i 4.500 milioni verso il 1980, con buone prospettive per la costituzione di società miste di produzione romeno-tedesche e di ulteriori sviluppi nella cooperazione economica, tecnica e scientifica.

Incontro a Mosca tra Ponomariov e Cossutta

Presso la sede del Comitato Centrale del PCUS, a Mosca, si è svolto ieri un incontro tra il compagno Boris Ponomariov, membro dell'ufficio politico e segretario del CC del PCUS ed il compagno Armando Cossutta, membro dell'ufficio politico e della segreteria del PCI.

Nell'incontro, svoltosi in un clima di fraterna amicizia, si sono esaminate questioni di comune interesse fra i due partiti e questioni della situazione internazionale e del movimento operaio e comunista All'incontro ha preso parte anche il compagno Vadim Zagladin, viceresponsabile della sezione esteri e membro del CC del PCUS.

Riaffermata ieri sera a Roma

Solidarietà alla lotta del popolo sudafricano

Adesioni alla manifestazione indetta nel quadro della « giornata per la liberazione dell'Africa del Sud »

L'esigenza di interrompere ogni forma di aiuto, diretto ed indiretto, politico, economico e militare, al regime sud-africano e la richiesta di espulsione di Pretoria dalle Nazioni Unite se continuerà ad opprimere, discriminare e sfruttare la popolazione nera e se non porrà fine alla sua aggressione militare contro la Namibia, lo Zimbabwe e gli altri Paesi dell'Africa australe sono stati — come avevamo preannunciato ieri — gli elementi centrali della « Giornata per la liberazione del Sud-Africa », che ricorre il 26 giugno e che per la prima volta è stata celebrata ufficialmente in Italia, nella sede del CIVIS.

Il 26 giugno 1955 l'African National Congress adottava la « Carta per la libertà del popolo sud-africano », ed è per questo che proprio il 26 giugno è stato scelto come giornata internazionale di solidarietà. Ieri, alla manifestazione di Roma ha presenziato un dirigente dell'ANC, Jhon Ngolo, che ha ricordato ai presenti le tappe essenziali della lotta del suo popolo e ha denunciato le responsabilità dell'imperialismo e del capitalismo internazionale nel sostegno al regime razzista di Pretoria.

La manifestazione era stata promossa congiuntamente dal Movimento liberazione e sviluppo e dall'ARCI; ad essa hanno dato la loro adesione — con interventi diretti o con messaggi di saluto — il PCI, il PSI, il PDUP, la Federazione unitaria metalmeccanici, le Confederazioni sindacali, l'IPALMO, il comune di Civitacastellana (il cui vicesindaco sedeva alla presidenza), la Giunta comunale di Bologna, il Comitato Mozambico libero di Bologna, la Lega nazionale delle cooperative, la Lega delle autonomie e poteri locali, la rivista *Problemi del Socialismo*, la Federazione studenti africani in Italia, il Frolinat (Fronte di liberazione del Ciad).

Dal dibattito è scaturito lo impegno — la cui esigenza è stata ribadita in numerosi interventi, da quello dello stesso John Ngolo a quelli di Calchi Novati dell'Ipalmo, della compagna Nadia Spano per il PCI, di Maggi per il PSI — a battersi per creare in Italia un vasto movimento di solidarietà operante con la lotta del popolo sudafricano, analogo a quello creatosi ad esempio intorno alle lotte del popolo palestinese e dei popoli delle colonie portoghesi. Ciò è tanto più importante in quanto — come è stato affermato — l'Italia non è innocente: essa è uno dei Paesi occidentali che hanno precisi interessi economici nel Sud-Africa e nell'Africa australe, fornisce a Pretoria attrezzature militari, non si è mai dissociata chiaramente — nelle sedi internazionali, dall'ONU alla NATO — dalla politica razzista ed imperialista del regime di Voster. Esigere un cambiamento di rotta ed una chiara scelta a favore della libertà e della dignità del popolo sudafricano deve essere l'obiettivo primario delle forze democratiche e popolari del nostro Paese.

Le riunioni per la crisi

(Dalla prima pagina)

un appunto, con i rilievi e le proposte dei rispettivi partiti sulle indicazioni programmatiche e politiche che dovrebbero contraddistinguere il nuovo governo. Nell'incontro con La Malfa, che è stato il primo, è tornata in ballo la questione della partecipazione o meno dei segretari politici dei partiti al gabinetto in qualità di ministri senza portafoglio o a qualche altro titolo. Nella mattinata, la proposta repubblicana era stata ribadita dalla Direzione del PRI. Il documento approvato affermava che i repubblicani sono sempre convinti che « *per affrontare adeguatamente la situazione e impedire il ripetersi dei fenomeni di disgregazione della politica di governo rivelatisi nelle precedenti esperienze, l'opera del presidente del Consiglio deve essere affiancata dalla presenza, nel governo, dei segretari politici dei partiti, come garanzia essenziale di unità permanente di decisioni e di indirizzi* ». La Direzione repubblicana ha ribadito che il PRI « *è pronto a far assumere al suo segretario specifiche responsabilità di governo* ». In altre parole, La Malfa sarebbe disposto a sostituire Malagodi al Tesoro (non è certo, però, che la DC abbia offerto questo dicastero al PRI), ma solo alla condizione che anche Fanfani, De Martino e Orlandi entrino nel gabinetto pur conservando le rispettive cariche di partito (e si sa che socialdemocratici e socialisti sono sostanzialmente contrari a questa soluzione, mentre la DC non ha esaminato il problema).

Dopo essersi incontrato con Rumor, il segretario del PRI ha detto ai giornalisti di avere discusso con il presidente incaricato le questioni economiche, oltre a quelle della scuola, della giustizia, della sanità, dell'agricoltura, della edilizia, della TV e della libertà di informazione. La Malfa ha detto anche di non avere affrontato in modo specifico la questione della composizione del governo. Si sa, tuttavia, che nel caso in cui egli non entrasse nel gabinetto, il PRI chiederebbe due dicasteri, uno dei quali di nuovo conio (ministero senza portafoglio per il patrimonio culturale), che andrebbe, a quanto si dice, al senatore Spadolini.

Il segretario del PSDI, Orlandi, ancor prima di incontrarsi con Rumor, ha rilasciato alcune dichiarazioni ottimistiche sul tentativo in corso di risolvere la crisi. Egli ha detto che a questo punto « *è più facile fare il governo che non farlo* ». Ha ribadito anche la preferenza dei socialdemocratici per il quadripartito, con la partecipazione piena del PSI, dicendo che un tripartito con l'appoggio esterno socialista non darebbe « *le garanzie del quadripartito specie per quanto riguarda il problema della maggioranza parlamentare, che deve essere chiaramente autonoma: se i socialisti* — ha aggiunto — *si limitassero all'appoggio esterno, i confini tra maggioranza e opposizione potrebbero diventare confusi ed è ciò che noi socialdemocratici non vogliamo* ».

De Martino ha detto ai giornalisti pochissime cose. Gli è stato chiesto se il segretario del PSI entrerà nel governo, ed egli ha risposto: « *C'è una questione di statuto. Comunque, non abbiamo esaminato la questione* » (lo statuto del PSI prevede, come è noto, l'incompatibilità tra la carica di segretario e una nomina ministeriale). Il segretario del PSI ha detto infine di sperare vivamente che la crisi possa presto risolversi. Dopo l'incontro con De Martino, Rumor si è recato alla sede della DC, dove ha avuto un colloquio con Fanfani.

Questa mattina, prima della riunione collegiale DC-PSI, PSDI-PRI, si riuniranno le segreterie del PSDI e del PSI, quest'ultima allargata all'Ufficio politico del Partito.

Ieri, intanto, dopo una riunione alla quale ha preso parte Fanfani, il gruppo senatoriale democristiano ha designato il capo-gruppo Spagnolli come candidato alla presidenza del Senato in sostituzione di Fanfani, dimissionario dopo la sua elezione a segretario d.c. Spagnolli è doroteo, come Piccoli, capogruppo dei deputati d.c. Alla carica di presidente del gruppo senatoriale dovrebbe andare ora il moroteo Morlino.

FORLANI L'ex segretario d.c. Forlani ha fatto sentire nuovamente la sua voce, dopo il Congresso d.c., con una intervista al *Mondo* che contiene più di una nota di nostalgia per l'esperienza del centro-destra, della quale egli è uno dei massimi responsabili. Ha detto anzitutto che non si sente uno sconfitto, ma che è stato d'accordo di lasciare la segreteria d.c., perchè, dovendosi avviare una nuova fase — ha detto — « *se l'avessi condotta io, l'iniziativa si sarebbe caricata di incomprensioni* ». Forlani ha riconosciuto che con il governo Andreotti-Malagodi « *non si poteva andare avanti* »; « *se in sede parlamentare* — ha tuttavia affermato — *avessi avuto una maggioranza più consistente, mi sarei battuto per andare avanti, anche senza identificarmi nella formula di governo* ». E questo perchè la « *formula aperta ai liberali poteva servire almeno ad avviare una nuova collaborazione con i socialisti, una collaborazione alla quale tanto noi quanto gli stessi socialisti saremmo dovuti arrivare su posizioni più chiare. Comunque non si poteva andare avanti con il governo di centralità democratica* » (in sostanza, Forlani ammette che il centro-destra corrispondeva per la DC a una posizione insostenibile; ma non rinuncia ad accusare sia il PSI, sia l'attuale gruppo dirigente d.c. di giungere al riavvicinamento in atto in condizioni di scarsa chiarezza). Forlani, infine, afferma che durante il periodo di centro-destra il PSI è apparso in ripresa, « *ha consolidato la sua posizione autonoma* », ha sottoposto a verifica i cosiddetti « equilibri più avanzati », ed « *ha compiuto una ristrutturazione programmatica di notevole qualità e modernità* ».